

**Pollini**  
annuncia i suoi programmi discografici:  
Brahms, Stockhausen, Schönberg.  
«Eseguo solo gli autori che più sento vicini»

**Dal Brasile**  
arriva un David Byrne inedito: il leader  
dei Talking Heads in concerto  
con le sue cartoline sonore dal Sud America

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# E l'arte russa volò nello spazio

ROMA. È un buon biglietto da visita, non una mostra storico-critica della pittura russa e sovietica, questa mostra che accompagna Mikhail Gorbaciov nella sua visita a Roma e che porta il titolo *Dall'Urss in Italia Arte e scienza nella Perestrojka* e che da oggi al 20 dicembre sarà visibile nel Palazzo delle Esposizioni, splendidamente restituito a se stesso da Costantino Dardi che è anche l'autore assai sobrio ed efficace dell'allestimento neocostruttivista della mostra. Nel biglietto da visita c'è scritto: ricerca e riscoperta dell'identità russa e sovietica nell'arte antica e moderna. La perestrojka ha spalancato gli immensi depositi dove era sepolta, e visibile a pochi privilegiati, tutta la grande arte russa e sovietica del nostro secolo che non fosse ideologicamente «realista socialista». La selezione degli autori e delle opere è stata fatta tutta dai sovietici che non hanno messo nemmeno un quadro del realismo socialista - e di buoni ce ne sono. L'abitudine dei sovietici alla cancellazione ancora dura. La mostra è il frutto della collaborazione tra il Vap, organismo sovietico per gli scambi culturali con l'estero, e il Gruppo Fata e alla realizzazione con il contributo dell'Iri. Il catalogo, che ha una copertina bellissima neocostruttivista, è pubblicato da Rizzoli.

**A Roma riapre il palazzo delle Esposizioni mettendo in mostra icone, tecnologia e Caravaggio**

**Un biglietto da visita di un universo espressivo antico di secoli. Ma dov'è il realismo socialista?**

DARIO MICACCHI



**Tra ologrammi e «scienza spettacolo»**

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Non è una scatola», dice il baffuto fisico dell'Accademia delle scienze di Kiev. In effetti bisogna fare un bello sforzo di fantasia per accettare questa immagine per quello che non è. Chitunque, vedendo questo vetro illuminato sarebbe convinto di trovarsi di fronte ad un colanetto in velluto rosso su cui sono adagiati degli splendidi monili in oro. «Pezzi di un tesoro del dodicesimo secolo» braccia in oro e collana di ambra», ci spiegano. E invece no, è un'illusione, uno splendido ologramma tra i tanti che i sovietici hanno portato su, nella parte scientifica della mostra e che da pendenti con tutto ciò che sta giù. Sotto c'è l'immagine come rappresentazione, sopra nelle lastre di vetro rossastro c'è la rappresentazione dell'immagine. L'ologramma non si tocca, è una bidimensionalità assoluta, inutilità totale per il tatto; eppure è proprio la terza dimensione quella che viene esaltata. In questo gioco di ricostruzioni c'è, netta, la sensazione che ad ogni passaggio, dalla realtà all'oggetto che la rappresenta e dall'oggetto al suo ologramma, siano sempre meno impegnati i terminali del cervello, i sen-

si, e sempre più il centro di elaborazione che si trova proprio dietro gli occhi. Le opere che i sovietici hanno portato dall'Accademia delle scienze dell'Ucraina e dall'Istituto di ottica Vavilov di Leningrado mostrano soprattutto la tradizione: danzatori in oro dei primi secoli dopo Cristo, fibule contemporanee di Alessandro il Grande, una splendida, piccolissima icona che rivela altri colori oltre a quelli rosso cupo o verde vago degli altri ologrammi. Poi, certo, ci sono anche i «soliti» teschi, le vertebre, una megarittrite di Puskin di un metro e venti per ottanta centimetri. Ma il messaggio è chiarissimo: le nuove tecnologie, quei laser che gli americani ci invidiano, ci servono soprattutto per enfatizzare le nostre radici.

Accanto agli ologrammi, un po' di scienza spettacolo. C'è il tokamak, il ciambellone che un giorno forse ci darà la fusione nucleare controllata e che qui si illumina di rosso per simboleggiare un futuribile plasma di atomi prossimi a scontrarsi sempre più in fretta.

C'è il modello di un impianto per la fusione con il laser: fasci di luce, lampi, e un sottosuolo di batterie ne-



cessarie ad alimentare la Grande Speranza. Accanto alle speranze, le promesse. La sezione medicina presenta gli ormai notissimi chirurghi sovietici degli occhi e delle ossa. Un po' crudamente, per la verità, si vedono questi aggeggi metallici e vagamente inquietanti che ridanno l'uso degli arti a bambini, a vecchi e persino (guardare le foto per credere) ai cani da slitta. Dopo le promesse, i sogni. Le silhouette familiari dei missili, il gigante «Energia», quello più potente con la sua brava navetta Buran (uno shuttle che fa discutere gli scienziati sovietici, serve davvero?), il lungo puzzle della stazione orbitante Mir dove astronauti a prova di noia stabiliscono record plurimensili di permanenza nello spazio. In mezzo a questi model-

lini, anche un giocattolo che un bambino riconoscerebbe immediatamente come un «transformer». È un sogno con una data, inizio del secolo nuovo. Su Marte, quelle ruote dentate lasceranno le tracce della esplorazione umana del suolo marziano. Dopo la fissità delle vecchie sonde americane Viking, questo rover girerà in lungo e in largo sul pianeta. Ma tanto per far capire di chi veramente si parla, una ventina di metri lineari di pannelli mostrano la gente «di là». Gente nei campi, gente sotto le tende militari dopo il terremoto in Armenia. Gente che piange. Gente in tuta antiradiazioni su un piano di botolli. Sotto, lo sappiamo, c'è uranio pronto alla fissione nucleare in un reattore di Cernobyl.

L'allestimento della mostra curato da Costantino Dardi e (sotto) il «Suonatore di Luto» di Caravaggio e «Tre dame» di Casimir Malevic

oltre l'ingresso in Russia della pittura occidentale con Caterina II e Pietro il Grande - corrispondono balzi come eruzioni di vulcani. La selezione fatta dai sovietici, pure vincolata al tema dei rapporti con l'Italia, appaia un poco il rapporto dinamico tra metafisica e naturalismo, tra immobilità e dinamismo rivoluzionario. Nell'allestimento di Dardi c'è un neo: una troppo debole segnalazione della sezione delle icone che, molti, troppi visitatori non immaginano che siano collocate dietro gli alti pilastri con variazioni su cubo, cupolo, stelle che stanno nelle prime sale a destra della rassegna. Eppure è dalle magnifiche icone, e dalla loro immobilità così metafisica e russa, che bisogna partire: perché se si riesce a entrare in questo continuum assicurato felicemente da una possente tradizione, si possono strappare alcune cose importanti sull'arte e sul modo di intendere l'arte dei russi. Le icone, che fanno il meglio della mostra assieme ad alcune pitture dell'avanguardia cubista, cubofuturista, fauve, astratta, suprematista, costruttivista, sono 22 e datate dal Trecento al Cinquecento; e attribuite a maestri delle scuole di Mosca e di Novgorod. Dardi le ha collocate in nicchie profonde, con una giusta illuminazione, obbligando al silenzio e alla concentrazione chi vuole guardarle ma anche vederle ed entrare in quella sublime pace e serenità che è fatta di colori purissimi e linee musicali e sensuali su una struttura di base geometrica e che consente ai colori chiari nelle forme così armoniose di irradiare luce in modo così calmo e penetrante (ancora nelle sculture che si dipingono come miniature a Palek dura la tradizione delle icone e qui ci sono sculture di Palek meravigliose dove è difficile scindere l'arte e l'arte e cogliere i colori modi di colorire e di figurare che sono tipici sia del «Mondo dell'Arte» con Bakst sia dell'avanguardia, come nella Gonciarova soprattutto quando popola con il colore lo spazio del teatro e del balletto). È dalla pittura delle icone, colori e linee purissimi, che viene lo straordinario gusto per il colore che caratterizza tanti oggetti russi (si vedano, ad esempio, le ceramiche d'uso e decorative dei primi anni della rivoluzione qui esposte). Le icone, qui accompagnate come tutte le altre opere da ampie didascalie utilissime, nascono da una metafisica e da una fortissima astrazione, irrigidita dalla teologia ortodossa e bizantina, sembrano varianti di una immobilità e, pensate in relazione alla pittura italiana così mobile nei soggetti e negli stili, sembrano non distribuite lungo secoli e in luoghi diversi ma appartenere a un secolo solo. Ma a un sguardo meno frettoloso, quei colori purissimi e quelle linee grasse delle forme che sembrano dolcemente danzare, svelano grandi melanconie, sensualità, desiderio e visione di un mondo altro, un bisogno di pace e di amore tutto terrestre: si sembra di veder la mano del monaco pittore che viola le regole e fissa nelle immagini di comunione con Dio il suo infinito desiderio di comunione col mondo. La immobilità delle icone, che si continuano an-

cora oggi a dipingere, si spezza con l'ingresso in Russia della pittura occidentale nel Settecento e curiosamente entra in circolo una pittura di maniera molto abbuitata che si apre a visioni di città e di natura ma ha perduto il fulgore radiante dei colori. Molti russi scendevano al Sud, amavano pittorescamente l'Italia e ne cercavano, ammassati, la luce, ma avevano perduto consapevolezza dello sguardo che la luce del mondo naturale si può dipingere soltanto quando la luce la si porta dentro (Pissarro diceva di Matisse che aveva un sole nel ventre per spiegare i colori radianti del francese). Trovate Scadrin, il gran pittore del mare Avazovskij, Ivanov, la grazia di Brjulov arrivato fino a Pompei, Grazia, grazia e ancora grazia secondo stili francesi e italiani. Molti ritratti ma anche molto cortigiani, dal bravissimo Levizkij al delicato Veneziano. Bisogna entrare nell'Ottocento perché la pittura, magari con qualche trasfusione francese di Courbet e del naturalismo tra Corot, Barbizon e gli Impressionisti, ripiglia vigore soprattutto nel rinnovato sguardo sulla società; e qui incontriamo i ritratti psicologici e d'ambiente di Repin e Kramskoj. È un vero peccato che manchi il grande simbolista russo Vrubel con tutta l'area simbolista: su Vrubel e sui suoi angeli caduti volta il secolo, in una gran sala e con un allestimento su un tavolo che gira in tondo sono da vedere i preziosi disegni degli architetti italiani che hanno dato una tipicità d'immagine a Mosca e Pietroburgo: Rossi, Quarenghi, Trezzini, Rastrelli in un periodo storico che nella grandiosa città si concentrano vita e attività. Credo che questa architettura italiana sia stata importante anche per gli architetti rivoluzionari costruiti quando cominciarono a pensare e progettare le città sovietiche. Chi voglia tornare in tempi moderni allo splendore delle icone di buon passo si avvia alla sala dove troverà Lentulov, Falk, Maskov, Sarjan, Filonov, Petrov-Vodkin, Kandinskij, Rodcenko e quel pittore unico che è Malevic il quale non finisce col suprematismo, come si fa credere da noi, ma ha negli anni Venti un periodo di ricostruzione della figura umana, con figure primordiali che provano ad abitare una terra dai colori meravigliosi, iconici. Proprio la grande figura di Kasimir Malevic, restituita recentemente in una mostra stupefacente passata prima a Mosca e poi ad Amsterdam - cubista, cubofuturista, suprematista, postsuprematista aurorale e d'accapo realista - a suo modo ritrova una iconicità e testimonio genialmente di un dinamismo della pittura russa che azzerava la visione del mondo e poi ne fa affiorare un'altra in nuovi spazi buoni per l'architettura e la figura umana di un mondo aurorale. In un piccolo quadro dipinto in un modo politicamente proibitivo, Malevic raffigura il galoppo stupendo della cavalleria rossa con figure da miniatrice che volano su una terra dai colori arcobaleno sulla linea dell'orizzonte. Se fossi un sovietico lo proporrei, quel quadro-icona capolavoro, come un'immagine-segnale della perestrojka.

**Mondiali 1**  
Nel '90 anche un «campionato» di musica



Parallelamente al campionato mondiale di calcio si svolgerà nel giugno del '90 anche un campionato mondiale di musica. L'iniziativa, promossa dall'Amas-Agis e patrocinata dal ministero del Turismo e dello spettacolo, prevede in concomitanza di ciascuna partita l'esibizione di due complessi musicali provenienti dagli stessi paesi delle squadre che scenderanno in campo. L'idea è stata apprezzata dal direttore generale del Comitato organizzatore dei Mondiali di calcio, Luca di Montezemolo, che l'ha definita «sicuro richiamo». Interesse all'iniziativa hanno mostrato anche la Rai e il Coni.

**Mondiali 2**  
La Cee punta sull'alta definizione

La commissione Cee per la tv vuole accelerare la messa a punto del sistema europeo ad alta definizione. Anzi, ritiene che sia possibile farlo decollare proprio in occasione dei Mondiali del prossimo anno. Ieri è stato presentato dal vicepresidente della commissione, l'italiano Franco Maria Malfatti, un progetto di contratto che dovrebbe essere stipulato all'inizio del '90. Il contratto riguarda sia i fabbricanti di materiale televisivo (tra cui le italiane Seleco, Selenia Spazio, Sigs-Thomson, Philips Italia) sia i produttori e i diffusori di programmi (tra cui la Rai). In ogni caso la Rai ha già annunciato la diffusione in alta definizione di alcune partite dei Mondiali. Saranno visibili su grandi schermi, allestiti sempre dalla Rai.

**Odeon Tv**  
il tribunale rinvia ogni decisione

La richiesta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata del circuito che fa capo a Odeon Tv il tribunale di Milano ha rinviato ogni decisione. Il network è stato recentemente ceduto da Calisto Tanzi alla Sasea di Fiorini. Il presidente del tribunale ha chiesto alla Sasea e alla Pathè Italia, attuali proprietari di Odeon Tv, una documentazione sulla situazione patrimoniale della società. I dati economici sono necessari per valutare la richiesta avanzata da Bastogi di dichiarare fallito il network. Della richiesta si occupa, oltre a quello di Milano, anche il tribunale di Roma.

**Torna a suonare il grande organo «Luca Blasi»**

L'organo «Luca Blasi», un vero monumento alla musica conservato nella basilica romana di San Giovanni in Laterano, torna a suonare. Dopo 49 anni di silenzio, pazientemente restaurato da Bartolomeo Fomenelli, lo strumento che fu di Girolamo Frescobaldi e di Haendel, è ora di nuovo perfettamente efficiente. Verrà inaugurato il prossimo 11 dicembre. Nella sua fisionomia seicentesca l'organo «Blasi», voluto da papa Clemente VII per l'anno santo, conta 16 registri, mille canne, una tastiera dall'eccezionale estensione di cinque ottave. Negli anni aveva subito pesanti manomissioni. Dal 1940 era inattivo.

**Jannacci e Gaber**  
in «Aspettando Godot»

È stata un'idea di Giorgio, ma sarà una cosa seria. Con queste parole Enzo Jannacci ha confermato il progetto che lo porterà in maggio sulle scene accanto a Giorgio Gaber. «Ritorniamo - ha aggiunto - aspettando Godot, come Gaber è riuscito a convincermi. Jannacci è anche atteso negli Stati Uniti. Girerà un film con il regista di *Bahaddad Café*, un tipo molto nuovo». «Farò la parte - ha spiegato - di un barbone. La storia, però, l'ha scritta Ruggero Miti». Insomma l'unico «no» nei carnetti di Jannacci sembra proprio la musica. «Sto pensando alla canzone per Sanremo, ma non mi viene. Mi è molto più difficile di una volta scrivere musica. Forse potrei rivolgermi a mio figlio. Lui, sì, che è un talento...».

**Un convegno sui problemi delle sale cinematografiche**

La rivista «Gulliver» ha organizzato per domani a Roma, alla Residenza di Ripetta, un convegno su «Le realtà, le condizioni, le estensioni, le prospettive dell'esercizio cinematografico in Europa». Introdurrà i lavori, che inizieranno alle 9.30 e dureranno l'intera giornata, Francesco Maselli. Il convegno si svolge sulla base delle ricerche condotte in Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, oltre che in Italia, da critici e studiosi. Sono previsti interventi di numerosi rappresentanti del settore e del mondo politico e culturale.

CARMEN ALESSI

**I** ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA» REGGIO EMILIA VIA P. MARANI 9/1 TEL. (0522) 23323 / 23658

In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 16 dicembre 1989 un

**SEMINARIO NAZIONALE** per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema:

**CITTÀ DI DONNE E DI UOMINI: I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI**

**Programma:**  
Apertura: discussione e conclusione del CG (Fiorenzo Barattoli - Mariangela Gritta Grainer).

1) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche; forme di autorganizzazione; la forza e la nuova soggettività femminile (Marisa Nicchi).

2) Il tempo come chiave per ripensare la città, i suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano (Alfonsina Rinaldi).

3) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza (On. Romana Bianchi).

4) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza (Giulia Rodano).

5) Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna: radicale sburorizzazione del rapporto cittadini-istituzioni; nuove relazioni tra pubblico e privato (Paola Bosi).

I lavori del seminario saranno conclusi dalla compagna Mariangela Gritta Grainer.  
Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23658.